

## La strage di Sant'Anna Stazzema e il revisionismo (anche quello di sinistra...)

Stefano Cristiano\*

All'alba del 12 Agosto del 1944 reparti delle SS, accompagnati da spie fasciste, piombarono nel piccolo borgo di Sant'Anna di Stazzema trucidando a sangue freddo 560 persone, soprattutto donne anziane e bambini. Grazie anche alla scoperta nel 1994 in uno scantinato di Palazzo Cesi (sede della procura generale militare a Roma), del cosiddetto Armadio della Vergogna, che nascondeva da 40 anni documenti fondamentali per ricostruire dinamica e responsabilità delle stragi nazifasciste, il tribunale di La Spezia ha condannato all'ergastolo nel 2005 (con sentenza confermata in appello nel 2006 e in Cassazione nel 2007) 10 ex SS responsabili del massacro. Per anni l'eccidio di Sant'Anna è rimasto sconosciuto ai più, nascosto dietro il muro di gomma della nostra democrazia, lo stesso muro su cui rimbalzano inesorabilmente i tentativi di individuare responsabilità politiche e materiali delle stragi di stato. Oggi il massacro è tornato agli onori della cronaca "grazie" al film di Spike Lee motivato più che dalla ricerca storica, dalla narrazione di una vicenda in gran parte lontana dalla verità processuale.

Ciò che indigna profondamente, non è tanto il film "Miracolo a Sant'Anna", quanto una serie di considerazioni inquietanti. Mi domando: perché in tutti questi anni nessun celebrato regista nostrano ha mai diretto un film su quell'evento così tragico? Perché dopo aver inondato la nostra Tv di "fiction" sulle biografie di papi, suore, prelati, carabinieri, poliziotti, santi poeti e navigatori, nessuno ha mai pensato di raccontare quella, come altre analoghe vicende? Perché il libro il "Sangue dei vinti" di Pansa sta per diventare un film, mentre l'eccidio di 560 persone trucidate da nazi-fascisti spietati, è rimasto chiuso nell'armadio delle nostre coscienze prima che in quello della procura generale militare?

Questo a mio avviso è il cuore del problema, e la risposta credo sia drammaticamente ovvia. Perché lo smantellamento definitivo della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza antifascista, la Costituzione che ha creato le fondamenta per una democrazia avanzata, che grazie al contributo determinante delle forze democratiche uscite vittoriose dal ventennio fascista, con in testa il Pci, ha garantito diritti e tutele sociali ai lavoratori del nostro Paese, deve essere cancellata, e per farlo, per completare l'opera di restaurazione di un regime autoritario, si deve rimuovere ogni traccia di quella che è stata la vera religione civile del nostro Paese: la Resistenza e la lotta contro il nazifascismo. E i frutti di questo lungo lavoro li stiamo vedendo: oggi autorevoli esponenti del Prc definiscono "indicibile" l'aggettivo comunista e propongono un superamento della nostra organizzazione, e contestualmente un numero sempre più grande di giovanissimi che frequentano scuole, stadi, luoghi di svago ostentano senza pudore slogan, simboli e soprattutto cultura e ideologia che si rifanno al fascismo; oggi si tende a considerare con una qual benevolenza quei giovani che, abbracciando la Repubblica di Salò, avevano fatto una scelta sbagliata ma erano comunque mossi da forti ideali, contrapponendoli ai feroci partigiani (rossi) che finita la guerra

sarebbero scorrazzati per le valli del centro nord, a consumare con freddezza e ferocia vendette o omicidi politici; oggi in un quartiere popolare della mia città, Pistoia, non riusciamo a rianimare uno storico circolo Arci, per altro dall'evocativo nome "1° Maggio", e a poche decine di metri apre "Casa Pound" con un numero preoccupante di giovani tesserati.

La scelta quindi di convocare il primo Comitato regionale toscano del Prc a Sant'Anna di Stazzema non risponde semplicemente ad un seppur nobile afflato storico-identitario, ma vuole dare il senso di un Partito che ricomincia a farsi carico dell'iniziativa sociale e di quella ideale e culturale, cogliendo fra questi due elementi un nesso imprescindibile, perché è innegabile che il progressivo arretramento della sinistra sul versante delle conquiste sociali e dei diritti, sia stato accompagnato, per non dire favorito, dal contestuale arretramento sul versante dell'identità culturale e politica. Infatti molti ragazzi che si avvicinano alla politica non chiedono semplicemente di imparare a gestire l'esistente, ma sono anche alla ricerca di senso, di prospettive ideali che vadano oltre il contingente, vogliono sentirsi parte di un progetto politico di trasformazione della società. Ecco quindi che la ricostruzione di un nuovo mutualismo per la rigenerazione di una rete solidaristica ormai sfilacciata, la ricostruzione di occasioni di lotta e vertenze territoriali, rischiano di essere inefficaci ed episodici se non sostenuti da una profonda motivazione ideale e dalla convinzione di appartenere ad una storia fatta di drammi e successi, di sogni e incubi, ma comunque di una storia grandiosa che dalla Comune di Parigi alle rivoluzioni del 900, alla lotta al nazifascismo, alla battaglia contro il colonialismo, fino alle conquiste degli anni 60 e 70, è una storia di riscatto dei soggetti sociali più deboli. Ed è su questo ceppo che possono rifiorire i rami un po' secchi di tutta la sinistra.

\*segretario regionale Prc Toscana

**Caro Cristiano, vedo che tu - dopo alcune considerazioni condivisibili sul revisionismo storico che monta nel nostro paese e punta a radere al suolo la civiltà costruita dalla Resistenza - paragoni Bertinotti ai giovani nazisti delle curve e a coloro che cercano di rivalutare il fascismo e l'hitlerismo per colpire la nostra democrazia e la nostra Costituzione. In sostanza dai del fascista a Bertinotti, cioè a una delle figure più prestigiose del movimento operaio e antifascista e della sinistra italiana del dopoguerra (e dai del fascista anche a me, credo, ma questo conta meno, per aver scritto quell'articolo sul nuovo soggetto della sinistra). Chiedo ai lettori, ma anche ai compagni del partito (certo a prescindere dalla mozione congressuale che hanno votato) e ai dirigenti del partito di Rifondazione comunista, che edita questo giornale (e del quale sei autorevolissimo dirigente) se a voi sembra normale questa degenerazione incivile del dibattito politico. Mi piacerebbe avere una risposta. E' normale secondo voi che il capo dei comunisti toscani dia del fascista a Bertinotti? Cosa sta succedendo in Toscana, nel partito di Rifondazione?**

Piero Sansonetti

## Vi spieghiamo cosa sono i Gap «gruppi di acquisto popolari»

Francesco Piobbichi  
Angela Lombardi

"Non si arriva a fine mese", è proprio il caso di dirlo vedendo il successo dell'iniziativa tenuta ieri in molte piazze d'Italia, dove ancora una volta come facciamo da settimane, abbiamo distribuito il pane ad un euro al kg contro il carovita trovando piena sintonia con il popolo della quarta settimana. La crisi che stiamo vivendo è la conseguenza delle politiche neoliberiste fatte di precarietà e bassi salari, di liberalizzazioni e privatizzazioni, di aggressioni ai beni comuni e abbattimento del welfare e scuola pubblica. Questi lunghi anni di neoliberalismo hanno devastato le nostre città, i nostri quartieri sono franati socialmente così come la nostra presenza. Ed è nei quartieri che aumenta l'ansia e la paura, questo avviene perché l'impoverimento generalizzato viene vissuto come solitudine, come colpa soggettiva, una colpa che ti incattivisce contro chi sta nel gradino sotto al tuo. Un processo d'impoverimento che in questi anni non ha incontrato la politica e l'agire collettivo come risposta, così la povertà oltre che una colpa è diventata invisibile. La sinistra, diciamo tutta, ha saputo solo praticare la politica della riduzione del danno in questi anni, consentendo così ad una cultura autoritaria di sedimentarsi e di divenire egemonica. Siamo stati lontani dagli echi e dalla sofferenza quotidiana del nostro popolo che da tempo non arriva a fine mese. In questo quadro i risultati non verranno da una politica "riformatrice" che si pone prima il tema del governo "contro Berlusconi" senza riflettere fino in fondo su come modificare già da subito i rapporti di forza con i poteri forti e prospettare un'uscita a sinistra dal la crisi economica.

Dobbiamo ritornare in strada, ed affrontare un lavoro lungo che si pone il problema di ricostruire un'opposizione di sinistra in una relazione nella quotidianità, con il vissuto ed i bisogni delle persone. Possiamo fare questo investendo in una nuova forma dell'agire politico, intrecciando verticalità, mutualismo, e nuove forme di democrazia che investono anche il nodo della rappresentanza. Bisogna ricominciare a sperimentare che la lotta, il conflitto cambia le nostre vite qui e ora, bisogna accontentarsi e rivendicare le piccole vittorie come il forno che dopo i nostri banchetti ad un euro al kg abbassa il prezzo del pane nel quartiere. A partire dalla campagna contro il caro vita occorre unificare l'autunno, per

questo la nostra mobilitazione non deve essere vissuta come episodica ma permanente, come stiamo facendo da settimane. La nostra proposta politica è quella di rovesciare le politiche neoliberiste e chiedere ai governi, a partire dal nostro di rispondere alla dilagante povertà con misure sociali: adeguamento di salari e pensioni all'inflazione reale, paniere popolare calmierato con prezzi politici per i beni di prima necessità, riduzione generalizzata delle tariffe, lotta alla precarietà, potenziamento del welfare e difesa della scuola pubblica. Questa è secondo noi la ricetta per uscire dalla crisi, perché se il popolo risparmia sul pane, è difficile far ripartire l'economia! Abbiamo provato a costruire i GAP (Gruppi di Acquisto Popolari), a partire dai quartieri popolari, molte e molti di noi, assieme a realtà come Action lo stanno facendo da più di un mese con uno sforzo umano ed organizzativo enorme, una nuova forma di lotta che ci pare vincente pur tra mille difficoltà. Noi avanziamo una piattaforma politica in cui vengono coinvolti non solo il governo, ma anche le istituzioni locali che su questo terreno possono fare molto. Vogliamo aprire una vertenza costruendo al tempo stesso un nuovo mutualismo in grado di rinsaldare i legami sociali e produrre nuova militanza sociale. Nella relazione politica e sociale con gli uomini e con le donne che ci aiutano nella distribuzione si ricostruisce la lotta di classe settimana dopo settimana, questo è per noi il partito sociale. I GAP sperimentati a Roma con un lavoro condiviso insieme ad Action, sono diventati sempre di più in tutta Italia, siamo partiti con 800 kg, e settimana dopo settimana la quantità di pane acquistato collettivamente da un popolo fatto di precari, disoccupati, lavoratori, studenti, casalinghe, migranti, pensionati e arrivata a 10.000 kg. Questo popolo che da tempo sa che non si arriva a fine mese e che vive questa condizione in assoluta solitudine ha oggi la possibilità concreta di riprendere voce mettendosi insieme. Il GAP, parola nobile presa in prestito da una sigla resistente è una riscoperta di una pratica di solidarietà fra pari, vecchia e dignitosa come la storia del movimento operaio. Solidarietà quindi, e non carità, perché rispettare la dignità è importante. Nasce e si sperimenta così, un nuovo mutualismo vertenziale da utilizzare come alternativa concreta, utile. Da domani dovremo quindi attrezzarci per proseguire su questa direzione, compagni e compagne non è che l'inizio...

## Comunicato del Cdr di Liberazione

**Liberazione torna in edicola. I giornalisti hanno revocato la seconda delle due giornate di sciopero che erano state proclamate venerdì. L'Editore ha infatti comunicato la disponibilità ad aprire la trattativa che finora aveva negato sullo stato e sulle prospettive del giornale. Ci rammarichiamo che per maturare una decisione che dovrebbe rientrare tra le più elementari regole della dialettica sindacale, soprattutto quando sono in gioco posti di lavoro, il Consiglio di Amministrazione abbia dovuto costringere i lavoratori ad uno sciopero. Ci auguriamo tuttavia che questa comunicazione**

**dell'Editore rappresenti davvero una correzione di rotta rispetto all'atteggiamento fin qui tenuto. Per parte nostra ribadiamo che il confronto sindacale dovrà riguardare preliminarmente la condizione di bilancio e degli organici del giornale e la regolarizzazione delle posizioni di lavoro. Su questa base sarà possibile avviare un confronto sulle possibili soluzioni per il rilancio di Liberazione. Riaffermiamo che le soluzioni si devono trovare attraverso il confronto e che ci opporremo a decisioni unilaterali o pacchetti precostituiti dall'Editore o dalla Proprietà.**

>> dalla prima

## Boicottiamo il 4 novembre

Piero Sansonetti

Invece rischiamo di assistere a delle vere e proprie esaltazioni dello spirito patriottico: lo Stato spenderà centinaia di milioni per spingere ai giovani che l'Italia vinse quella guerra e che questo le fa onore e gloria. Sarebbe bello se riuscissimo in qualche modo a boicottare le iniziative filo-guerra che avverranno nei prossimi giorni. Se ci organizzassimo per andarle a contestare, a far casino, per spiegare a chi le ha preparate che in questo modo esalta le carneficine, i delitti di massa, la cultura dell'assassinio, della violenza e della morte. Non so se ci riusciremo. Comunque almeno diamo sostegno alle campagne organizzate dai movimenti pacifisti, come il "movimento nonviolento" ([www.nonviolenti.org](http://www.nonviolenti.org)), i Beati costruttori di Pace ([www.beati.org](http://www.beati.org)) e PeaceLink ([www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)). Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato un articolo di Mao Valpiana il quale, a nome di queste organizzazioni, invitava a esporre le bandiere della pace alle finestre, a dare volantini, e chiedeva agli insegnanti di portare in classe libri come *Un anno sull'altopiano* (di Emilio Lussu) o *Addio alle armi* di Ernest Hemingway, e poi di leggere poesie di Ungaretti. Aderiamo a questa iniziativa, e intanto pubblichiamo, qui di seguito, alcuni versi bellissimi di Giuseppe Ungaretti, scritti all'indomani della grande guerra. La poesia si chiama *San Martino del Carso*, e parla di San Martino, paese raso al suolo dai combattimenti:

*Di queste case  
Non è rimasto  
Che qualche  
Brandello di muro  
Di tanti  
Che mi corrispondevano  
Non è rimasto  
Neppure tanto  
Ma nel cuore  
Nessuna croce manca  
E' il mio cuore  
Il paese più straziato*

## Liberazione

Quotidiano del Partito  
della Rifondazione  
Comunista

Direttore  
Piero Sansonetti

Vicedirettrice  
Simonetta Cossu  
Caporedattori  
Angela Azzaro  
Carla Cotti  
Claudio Jampaglia  
Antonella Marrone

Redazione  
viale del Policlinico, 131  
00161 Roma  
tel. 06441831  
(15 linee r.a.)  
fax 0644183254

MRC SpA  
viale del Policlinico, 131  
00161 Roma  
Presidente  
Sergio Bellucci  
Amministratore delegato  
Roberto Presciutti

Consiglieri  
Andreina Albano,  
Ritanna Armeni,  
Eleonora Forenza,  
Rina Gagliardi,  
Maria Linda Santilli

Diffusione  
tel. 0644183226/7/8  
fax 0644183229  
ccp n. 93966000  
intestato a Mrc SpA

Amministrazione  
tel. 0644183230

Distribuzione  
Sodip "Angelo Patuzzi"  
SpA, via Bettola, 18 -  
20092 Cinisello Balsamo  
(MI)

Pubblicità  
Minimega Srl  
via A. Serra, 52  
00191 Roma  
tel. 0633219846  
fax 063330261

Tipografie  
Rotopress srl  
viale E. Ortolani, 33-37  
00125 Roma  
tel. 0652169744  
Sies SpA,  
via Santi, 87  
20037 Paderno  
Dugnano (MI)  
tel. 029183133  
S. T. S. SpA  
Strada 5°, 35  
zona industriale Catania

Registrazione Trib.  
di Roma n. 00278/91  
del 9/5/91

La consegna delle copie  
obbligatorie è effettuata  
ai sensi della Legge  
15.4.2004 n. 106

Stampato su carta ecologica  
riciclata prodotta  
dalla Cartiera Verde  
Romanello Spa  
via Pero, 5/A  
17019 Varazze (Sv)  
tel. 019918951

Liberazione fruisce dei  
contributi statali diretti  
di cui alla Legge 7 agosto  
1990 n. 250

